

Rassegna Stampa

di Mercoledì 1 aprile 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
30	Corriere della Sera	01/04/2020	<i>Int. a G.Buia: "BUROCRAZIA ZERO, SALVARE I CANTIERI SUBITO LE RISORSE AI COMUNI" (P.Pica)</i>	3
Rubrica Previdenza professionisti				
37	Italia Oggi	01/04/2020	<i>BANKITALIA, IL 17% IN MANO A 9 CASSE PROFESSIONALI (S.D'alessio)</i>	5
Rubrica Economia				
22	Il Sole 24 Ore	01/04/2020	<i>IL CANNONE (DI CARTA MONETA) DELLA BCE (G.Piga)</i>	6
7	Italia Oggi	01/04/2020	<i>BUONA NOTIZIA: MARIO DRAGHI AVEVA GIA' UCCISO IL MES, MA NESSUNO SE N'ERA ACCORTO. TRANNE ME (T.Oldani)</i>	8
Rubrica Altre professioni				
13	Corriere della Sera	01/04/2020	<i>LAVORO, L'APPELLO DEI CONSULENTI: RICHIESTE PER LA CIG, MENO OSTACOLI (I.Trovato)</i>	9
Rubrica Università e formazione				
1	Il Sole 24 Ore	01/04/2020	<i>LAUREE SCIENTIFICHE, LAVORO CERTO E BUSTA PAGA PIU' ELEVATA (L.Orlando)</i>	11
Rubrica Professionisti				
6/7	La Repubblica	01/04/2020	<i>AUTONOMI E PARTITE IVA DA OGGI LE DOMANDE MA E' GIALLO SUI FONDI INPS A RISCHIO CAOS (V.Conte)</i>	14
25	Il Sole 24 Ore	01/04/2020	<i>APEP: COSI' LE CASSE POSSONO FINANZIARE SU MISURA I PROFESSIONISTI (A.Trudda)</i>	16
25	Il Sole 24 Ore	01/04/2020	<i>ORDINI ASSEGNO AGLI SCRITTI: ISTANZE ALLE CASSE IN STAND BY (F.Micardi)</i>	17
28	Il Sole 24 Ore	01/04/2020	<i>INDENNITA' 600 EURO: ISTANZE DA OGGI, PAGAMENTO DAL 15 (M.Prioschi)</i>	18
1	Il Sole 24 Ore	01/04/2020	<i>EMERGENZA, CORSA AGLI AIUTI PER 18 MILIONI (C.Fotina/M.Mobili)</i>	19
37	Italia Oggi	01/04/2020	<i>ORDINISTICI, SI PARTE OGGI MA IL DECRETO NON C'E' (M.Damiani)</i>	25

GABRIELE BUIA PRESIDENTE ANCE

«Burocrazia zero, salvare i cantieri Subito le risorse ai Comuni»

L'imprenditore delle costruzioni: «Le aziende stanno fallendo, muoversi subito»

di Paola Pica

«Cosa potrebbe fare il governo per far ripartire subito il Paese? Attivare quelle stazioni appaltanti che sono gli 8mila Comuni italiani, conferire ai sindaci un mandato a spendere subito tutte le risorse economiche disponibili per riaprire i cantieri. La situazione è disperata e non c'è più tempo da buttare con i burocrati». Gabriele Buia, imprenditore delle costruzioni, esponente di quarta generazione di una famiglia di Parma, è il presidente dell'Associazione di categoria, l'Ance. Un mondo fatto di grandi, medie, piccole e piccolissime imprese che paga una crisi lunga più di 10 anni con la perdita di un milione di lavoratori con l'indotto, 130mila aziende e le storie drammatiche di chi è arrivato a togliersi la vita. Tema sul quale Buia è intervenuto all'Assemblea annuale, prima di scrivere una lettera al presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Nel frattempo, sul settore che rappresenta quasi un quarto del Pil italiano (il 22%) è arrivato lo tsunami Coronavirus ad azzerarne fatturato e salari. Mentre da più parti si guarda a un grande piano di opere pubbliche per sventare il rischio depressione. «Questo non è il 2008, è un '29. Se i cantieri non ripartono, molti di essi non riapriranno più. E sarà la fine di quasi tutto».

Presidente, proviamo a mettere in ordine priorità e percorsi possibili.

«La prima cosa da fare adesso è mettere in sicurezza

famiglie e imprese attraverso le banche, che hanno come non mai un ruolo strategico. I soldi vanno versati sui conti correnti. Non è comprensibile che in Svizzera e Germania si acceda agli aiuti in un'ora e in Italia si debba far richiesta con un pin o altre amenità e nemmeno si sa quando i soldi saranno erogati. Contemporaneamente bisogna pensare ad andare avanti e a non fermare del tutto l'economia».

Lei è tra quelli che pensano che il paese debba essere riaperto ad emergenza sanitaria ancora in corso?

«Con le dovute precauzioni. La miseria il Paese non se la merita e sarebbe una follia, potendo disporre, come disponiamo, di grandissime eccellenze e competenze a tutti i livelli. Il mio è solo il parere di un costruttore, ma cominciano a esserci più voci autorevoli in questo senso».

E come ci si dovrebbe organizzare?

«La gestione dovrebbe essere affidata a due squadre, una dedicata all'oggi. L'altra impegnata a organizzare il dopo, l'uscita dalla crisi».

Così non si fermerà la catena dei pagamenti?

«È il grande tema, la filiera che porta fino agli stipendi. Stiamo spendendo in sussidi 25-26 miliardi al mese. Gli aiuti sono necessari, ma poi dobbiamo concentrarci sul lavoro e tornare a parlare con forza degli stipendi».

Interessante sentire gli imprenditori parlare di stipendi. Alcune aziende stanno incentivando i lavoratori con aumenti in busta paga.

«Noi siamo stati costretti a chiudere gran parte dei cantieri e a chiedere sacrifici ai nostri dipendenti solo perché

non avevamo i dispositivi di protezione individuale. Penso che in questo momento così grave la battaglia di lavoratori e imprenditori, specie se piccoli, sia comune».

Quali cantieri riaprire per i primi?

«Strade, scuole, ospedali: il Paese, come sappiamo, ha bi-

sogno di manutenzione da Nord a Sud e in tante situazioni anche della messa a norma degli edifici. C'è bisogno di grandi opere, ma anche di tanti interventi».

La rete dei Comuni come dovrebbe essere attrezzata?

«Il governo dovrebbe porre regole certe e semplici: risorse subito a chi fa partire i progetti entro due mesi, pena la restituzione dei fondi».

Ma come velocizzare un settore così burocratizzato?

«Il tema è proprio questo. Siamo sfiniti dalla burocrazia: è tutto un "sentito il Mef che verifica con il Mise, ricevuto il parere del Mit" e via dicendo. Senza contare gli innumerevoli pareri necessari per l'approvazione di un progetto infrastrutturale. Ma dove vive chi scrive le norme? Lo dice anche Sabino Cassese che la prima zavorra dello Stato è proprio la selva di norme e poteri decisionali che frena l'economia: se solo il governo avesse il coraggio di ascoltarlo...».

Cosa chiedete nel merito?

«Per attivare subito i Comuni basta un decreto: dobbiamo vincere una guerra. Sul fronte delle leggi, bisogna pensare di alleggerire o rimodulare il danno erariale e l'abuso d'ufficio».

Non è pericoloso allentare sul Codice penale?

«Questi due articoli pendono come una spada di Damo-

cle sui funzionari pubblici. Che alla fine, anche per paura di incorrere nelle sanzioni, fuggono la firma e preferiscono il non fare. In questa fase di emergenza torniamo al lavoro, in sicurezza sanitaria e con intelligenza. I controlli vanno fatti a posteriori. E chi ha sbagliato paghi, allora sì le pene devono essere severe. Ma non alla presunzione di colpevolezza».

Resta un settore a rischio infiltrazioni?

«Non è con gli orpelli burocratici che si evitano le infiltrazioni, anzi».

In tema di risorse cosa, o meglio quanto, servirebbe?

«Se si vuole dare la scossa bisogna prima di tutto spezzare l'inerzia della macchina pubblica nell'utilizzo delle risorse disponibili».

Disponibili?

«Sì, ci sono diversi miliardi in pancia alle stazioni appaltanti comprese Anas e Rfi. La prima, per esempio, lo scorso anno ha utilizzato solo 1,1 miliardi dei 3 a disposizione».

Non pensa che la lunga crisi del settore sconti anche una lentezza a innovare e a diventare sostenibile?

«Ecco un altro problema da affrontare: i costruttori sono visti come i cattivi cementificatori? Noi da tempo siamo consapevoli che è necessario promuovere una piena sostenibilità ambientale in un percorso che riguardi anche tutta la manifattura. Tutte le nostre proposte vanno in questo senso: senza l'edilizia il Green new deal rischia di rimanere una chimera».

A quante persone dà lavoro il settore?

«Circa 2 milioni, considerando l'indotto. Eravamo un popolo di 3 milioni nel 2008.

La nostra filiera attiva l'86% dei settori industriali italiani. Ecco perché senza di noi la crescita non riparte e sarebbe

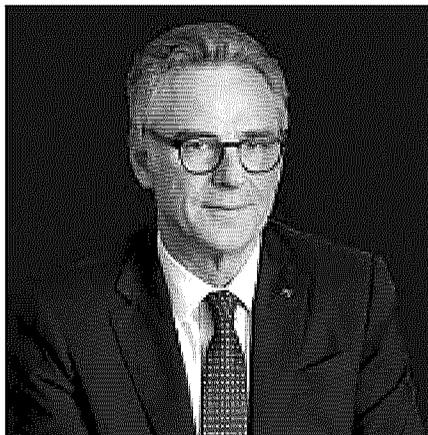
corretto considerarci un settore strategico». **Un'ultima richiesta?** «Il "Corriere" ha oggi la

grande responsabilità di mettere l'opinione pubblica in grado di capire le dinamiche economiche ma anche aiuta-

re il legislatore a centrare il punto. Ecco, noi abbiamo bisogno di attenzione e di norme dedicate. Per il bene di tutti».

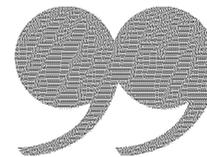
Il settore

● In crisi da oltre 10 anni, il settore delle costruzioni rischia ora il potenziale aumento dei default del 10-15% delle imprese. Che si andrebbero ad aggiungere a quelle che hanno già chiuso. Senza interventi immediati, il settore che rappresenta il 22% del Pil potrebbe crollare tre volte più dello stesso Prodotto interno lordo.



Al vertice

Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'Associazione dei costruttori e imprenditori di Parma (Nereo) alla quarta generazione



Due squadre
Nel governo ci dovrebbero essere due squadre, una che lavora alle urgenze dell'oggi, l'altra dedicata a ripensare il domani e l'uscita dalla crisi

749

le opere bloccate
prima dell'emergenza Covid-19

62

miliardi
Il valore delle opere bloccate per 900 mila posti di lavoro

217

miliardi
Le mancate ricadute sull'economia dal blocco delle opere



Corriere.it
Sul sito online L'Economia di Corriere.it tutte le analisi sulle conseguenze economiche dell'emergenza sanitaria



159329

Bankitalia, il 17% in mano a 9 casse professionali

Rasenta il 17% (precisamente supera il 16,8%) la percentuale del capitale della Banca d'Italia in mano a 9 Casse previdenziali che, nell'assemblea dell'Istituto guidato da Ignazio Visco di ieri, ne hanno apprezzato il «rafforzamento patrimoniale» e «le positive risultanze reddituali conseguite», giacché nel 2019 è stato messo a segno un balzo dell'utile netto a 8,2 miliardi di euro, contro i 6,2 miliardi dell'anno passato. Ma, al tempo stesso, vorrebbero consultare il «progetto di bilancio», prima dell'approvazione. Ad esprimersi, a nome della galassia degli Enti pensionistici privati, il presidente dell'Adepp (l'Associazione che ne conta 20) Alberto Oliveti, che ha detto di condividere la scelta di via Nazionale d'«intervenire a sostegno delle autorità nazionali e locali, impegnate nella prevenzione e nel contrasto dell'emergenza epidemiologica da Covid-19».

E, se Visco s'è augurato che la redistribuzione delle azioni possa procedere senza problemi «a ritmo sostenuto», i dati mostrano come le Casse non abbiano smesso di considerare l'investimento, da cui ricavano un rendimento annuo del 4,5%, appetibile: ad oggi, infatti, Enpam (medici e dentisti), Cnpadc (dottori commercialisti), Cassa forense (avvocati) e Inarcassa (architetti ed ingegneri) hanno in portafoglio l'importo massimo per gli organismi privati, pari al 3% (l'equivalente di 9 mila quote, proprio come l'Inps), poi ci sono Enpaia (addetti ed impiegati in agricoltura, 8.280 quote), Enpacl (consulenti del lavoro, 3.600), Cnpr (ragionieri, 1.500), Enpapi (infermieri, 800) ed Enpap (psicologi, con 400 quote).

Agli Enti, però, va stretto il ruolo di meri «spettatori»: se nella precedente assise di Bankitalia avevano posto l'accento sulla ripartizione dei dividendi (domandando se, vista la dinamica dei guadagni, potessero andare «verso i limiti superiori previsti dall'articolo 38 dello Statuto», ossia al 6%, si veda ItaliaOggi del 30 marzo 2019), l'obiettivo è ora divenire parte attiva in sede d'esame del bilancio. E, perciò, reclamano che «possa esser rivisitata la prassi di visionabilità» del testo.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



IL CANNONE (DI CARTA MONETA) DELLA BCE

di **Gustavo Piga**

E bene cercare di fare chiarezza, per meglio comprendere le vie d'uscita alla crisi in atto, sulle diverse alternative a disposizione del Governo italiano per affrontare la crisi, partendo dall'assunto che l'Italia avrà necessità di aumentare il ricorso a risorse esterne (e non a tassazione) per sospingere la propria economia fuori dalle sabbie mobili per il mezzo di un sostanzioso intervento pubblico.

A tal fine, sarà utile distinguere tra due possibili situazioni in cui potrebbe venirsi a trovare il nostro Paese. La prima, una per la quale l'intervento necessario è sì importante ma non è tale da superare una soglia di domanda di fondi da non poterlo fare autonomamente. Diciamo ad esempio che 100 miliardi di euro di spesa (compresi i 25 già approvati e in aumento) sia tale soglia critica. Se tuttavia il Governo italiano volesse spendere al di sopra di tale soglia, magari perché la crisi si protrae, allora ciò potrà essere fatto solo con un aiuto di risorse esterne.

Esaminiamo la prima situazione in cui l'Italia può trovare fondi in autonomia sui mercati, emettendo titoli di Stato. In tal caso il vantaggio del ricorso a un eurobond o a un finanziamento del Mes senza condizionalità di successiva austerità pare limitato rispetto allo scontro politico che pare necessitare. In effetti l'unico vantaggio per noi sarebbe quello di godere di condizioni di mercato favorevoli con uno spread minore, magari pari a zero. Dato lo spread attuale di 200 punti base, su 100 miliardi risparmierebbero dunque grazie a questi strumenti circa 2% di costo aggiuntivo del debito, 2 miliardi di euro. Non molto. Se per di più si considera che i Paesi europei che si oppongono a tali proposte

lo fanno temendo che l'Italia ripudi questa parte di debito caricandolo sui loro contribuenti per un massimo di 100 miliardi, si può ben capire come la posta in gioco sia talmente squilibrata da non avere che pochissime possibilità di vedere la luce. Lo stesso tra l'altro varrebbe per una terza opzione, altrettanto delicata in senso politico, ovvero quella di far sì che la Bce acquisti direttamente in asta i nostri titoli di Stato finanziando la nostra spesa pubblica: sempre di debito trattasi, sempre un risparmio di 2 miliardi circa si andrebbe a generare, sempre di una perdita di capitale (questa volta della Bce) si tratterebbe in caso di *default* italiano.

Diversa appare la situazione per la quale l'Italia necessita di molte più risorse di quante non ne possa mobilitare autonomamente sui mercati per motivi di credibilità. Se l'Italia avesse bisogno di un totale di 170 miliardi (10% di Pil, equivalente in proporzione alla manovra fiscale a cui sta pensando Trump per gli Stati Uniti) il nostro Paese, in assenza dei 70 miliardi di euro residui, cadrebbe in una crisi tale (scenario prefigurato dal Presidente Mattarella nel suo recente discorso) da generare rivolte sociali tali da rendere inevitabile l'uscita dall'euro per stampare la propria carta moneta e finanziare direttamente i 70 miliardi (o 170, perché a quel punto forse i mercati si ritirerebbero) di spesa. Uno scenario a cui l'Europa deve guardare con grande attenzione se non vuole mettere a rischio l'intera sua costruzione.

È evidente che finanziare quei 70 miliardi via Mes o Eurobond o acquisto in asta da parte della Bce sarebbe un contributo importante alla tenuta del nostro sistema e dunque di quello europeo. Eppure sarebbero, queste mosse, comunque un cannone a media gittata, nel senso che sempre di debito da

restituire si tratterebbe e dunque di aiuto a metà.

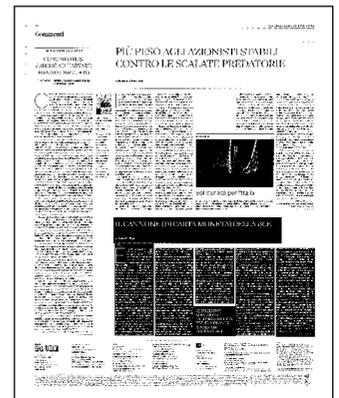
Se ragioniamo di uno scenario di drammatica intensità recessiva che richiede un intervento enorme in termini di risorse per salvare il Paese, tanto vale che questo intervento sia fatto con il cannone a più lunga gittata possibile: un cannone capace di ridurre il peso del rimborso del debito per il nostro Paese e rilanciare credibilmente le nostre prospettive di crescita.

È a questo cannone a cui forse pensa Draghi quando sostiene la causa di una garanzia pubblica al 100% per le banche sui prestiti da concedere alle imprese in difficoltà. Con un solo rischio: che la Repubblica italiana debba trovare i soldi per far fronte all'escussione delle banche della garanzia, trovandosi dunque a dover finanziare questi esborsi, di nuovo con un intervento di tipo europeo come sopra.

Ma una soluzione migliore ci sarebbe, il vero cannone a lunga gittata: senza debito, la stampa di carta moneta da parte della Bce, come farebbe un vero Stato federale europeo, direttamente trasferita sui conti delle imprese o dei cittadini in difficoltà. Saremmo certamente in territorio nuovo, dove la politica monetaria diventerebbe, come poche volte nella nostra storia, politica fiscale, e di cui conosciamo poco le conseguenze. Ma d'altronde conosciamo altrettanto poco le conseguenze economiche del virus, e sarebbe dunque lecito ipotizzare che a questa incertezza del male si opponga con altrettanto vigore uno strumento, seppur incerto, del bene che abbia la possibilità concreta di combatterlo, salvando il tessuto europeo e rispettando in larga parte le esigenze di tutti i Paesi coinvolti, primo segno visibile di un'Europa unita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CI VOGLIONO
SOLUZIONI
DI LUNGA GITTATA
PER FAR FRONTE
A SCENARI
ECCEZIONALI



159329

TORRE DI CONTROLLO

Buona notizia: Mario Draghi aveva già ucciso il Mes, ma nessuno se n'era accorto. Tranne Merkel, che ora tenta di resuscitarlo

DI TINO OLDANI

Nel suo articolo sul *Financial Times*, Mario Draghi non cita mai il Mes (Meccanismo europeo di stabilità), il discusso Fondo salva Stati. Per questo, alcuni analisti l'hanno criticato, giudicando incompleta la sua analisi sugli strumenti finanziari da utilizzare per fare fronte alla crisi economica provocata dal Covid-19 in Europa. Il silenzio di Draghi sul Mes ha invece una giustificazione precisa, ma poco nota: nei sette anni in cui ha guidato la Bce, conoscendone la pericolosità sotto diversi aspetti, Draghi aveva già ridotto il Mes all'impotenza, anzi l'aveva proprio ucciso sul piano giuridico, vincendo davanti alla Corte di giustizia europea due battaglie processuali contro la Germania dei falchi, ostili al *quantitative easing*, strumento anti-crisi che è l'opposto del Mes. Quel Mes che ora, uscito Draghi dalla Bce, la Germania di **Angela Merkel** tenta di resuscitare, con la servile sottomissione anche di alcuni politici e ministri, in testa quelli italiani del Pd.

Quelle sentenze della Cge, Corte di giustizia europea, sono state, e sono tuttora, di enorme importanza. Lo ricorda con grande efficacia **Lidia Undiemi**, studiosa autorevole di diritto dell'economia, che ha postato sul sito l'Antidiplomatico un ampio resoconto delle battaglie legali che per anni hanno visto contrapposti Draghi e la Germania. «Quando ho iniziato nel 2012 la battaglia contro il Mes, sin da subito ho creduto che il nemico numero uno fosse l'allora presidente della Bce, Mario Draghi», premette Undiemi. «Dopo tanti anni e con un po' di studi alle spalle, devo dire che probabilmente non solo non

è così, ma che Draghi è stato il principale oppositore del Mes, e a quanto pare la sua strategia è andata a buon fine».

Undiemi fissa alcuni punti dell'azione di Draghi. Nel luglio 2012, quando pronunciò il celebre «*whatever it takes to preserve euro*», aggiunse che per salvare l'eurozona avrebbe lanciato il programma Omt (*Outright monetary transactions*), un programma di acquisti di titoli pubblici, che, in realtà, non è mai stato utilizzato dalla Bce. Allora bastò la parola di Draghi, e gli speculatori si placarono all'istante. Ma non i falchi tedeschi, che accusarono Draghi di violare, con il lancio degli Omt, i trattati fondamentali della Bce, in quanto violava il divieto di finanziamento dei bilanci degli Stati e i limiti del proprio mandato. Accusa sollevata davanti alla Corte costituzionale tedesca, che a sua volta, «con un atteggiamento non certo amichevole», lo sottopose alla Corte di giustizia europea di Strasburgo.

La sentenza della Cge sulle Omt segnò una prima vittoria per Draghi: «Non è vero che la Bce ha violato il suo mandato». Anzi, spiega la Undiemi, la Corte lasciò intendere che «la politica monetaria è di esclusiva competenza della Bce, e che la crisi dello spread rientra tra le sue competenze di intervento». Più avanti: «La Cge ricorda che l'Omt prevede sì il ricorso al Mes e alle condizionalità, ma afferma che il richiamo al Mes è per la Bce una facoltà, non un obbligo». Un passaggio chiave, quest'ultimo, che mandò a cuccia i falchi tedeschi, ma non li domò affatto.

Infatti, due anni dopo, quando nel 2014 Draghi lanciò il *Quantitative easing*, acquistando sul mercato secondario dosi massicce di titoli pubblici degli Stati in crisi dell'eurozona, partì un'altra denuncia dei falchi, che la Corte costituzionale tedesca

fece propria e la sottopose alla Cge di Strasburgo. Ma, anche in quel caso la sentenza legittimò l'operato della Bce, e ne rafforzò il potere.

«**Il quadro così delineato è chiaro**», nota Undiemi. «La Bce può intervenire, eccome, in caso di crisi, e non è vincolata a nessuna decisione di organismi esterni, a meno che non decida essa stessa di farvi riferimento. In pratica, mediante un'abile strategia difensiva, la Bce di Draghi ha lasciato ai posteri una Banca centrale assolutamente legittimata a intervenire senza Mes, anche con strumenti non convenzionali».

Di questa eredità, a quanto pare, erano all'oscuro in tanti in Europa, compresa **Christine Lagarde**. Tanto da affermare, con una gaffe clamorosa, che «non è compito della Bce chiudere lo spread, ci sono altri strumenti per questo», con chiara allusione al Mes. Ma poi qualcuno deve averle spiegato che non è così. E «dopo la sbandata iniziale», nota Undiemi, «Lagarde ha rilanciato il *quantitative easing* senza alcun riferimento al Mes».

Arriviamo così all'articolo sul *Financial Times*. «Alla luce di tutto ciò», scrive Undiemi, «c'era da aspettarsi che proprio quando si stava decidendo l'intervento del Mes su larga scala, Draghi abbia deciso di dire nuovamente la propria, e che abbia voluto dichiarare la necessità di non porre attenzione ai vincoli di bilancio e di attuare immediatamente politiche espansive, presupposti esattamente opposti al Mes». Insomma, il bazooka della Bce, se ben usato, può bastare per salvare l'intera Eurozona, non solo l'Italia. E vedere il governo **Conte-Gualtieri** inseguire ancora il Mes, ne dimostra il servilismo e la colpevole ignoranza.

© Riproduzione riservata



PROFESSIONISTI

La presidente dell'associazione, Calderone: troppe ore per ogni pratica di cassa integrazione, sarebbe bastato un unico strumento per l'emergenza

Lavoro, l'appello dei consulenti: richieste per la Cig, meno ostacoli

di **Isidoro Trovato**

Aiutateci ad aiutarvi. È l'appello che arriva dal mondo professionale (consulenti del lavoro e commercialisti) perché si è subito rivelato impossibile per milioni di lavoratori italiani ricevere, nei tempi annunciati dal governo, gli importi maturati per Cassa Integrazione. I professionisti assicurano che perché ciò si realizzi occorrono modifiche normative e semplificazioni burocratiche. «La scelta adottata dal governo di finanziare la cassa integrazione emergenziale Covid-19, costringe a presentare una molteplicità di domande differenti — ricorda Marina Calderone, pre-

sidente dei consulenti del lavoro —. Sarebbe bastato, creare un unico ammortizzatore sociale emergenziale e tutto sarebbe stato più semplice e immediato, sia per noi che per l'Inps. Invece oggi i consulenti del lavoro stanno lavorando incessantemente per affrontare una emergenza senza precedenti, destinata a protrarsi ancora per settimane, utilizzando gli strumenti di sempre e senza una vera semplificazione delle procedure». Gli intoppi che si verificano nelle richieste di accesso agli ammortizzatori sociali si aggiungono ad altre difficoltà di questo delicato momento. Una situazione che vede anche i rallentamenti del sito dell'Inps, preso d'assalto per le richieste di ammortizzatori sociali ma anche dei

bonus previsti dal Cura Italia. «Bisogna considerare — continua Calderone — che per ogni pratica impegniamo mediamente molte ore. Di questo tempo, almeno il 40% viene speso per rincorrere faticose consultazioni sindacali. Tutto tempo che si sarebbe potuto risparmiare a vantaggio della celerità e della semplificazione. Deve essere chiaro che i consulenti del lavoro faranno il loro dovere con impegno straordinario e velocità, ma che non dipenderà dalle loro attività la tempistica di liquidazione delle somme».

Il tema della semplificazione è quello più ricorrente anche tra i commercialisti. «Il lockdown ha imposto una chiusura generalizzata con poche distinzioni — ricorda

Massimo Miani, presidente dei commercialisti — allo stesso modo bisognava agire con gli adempimenti e i provvedimenti. Bisognava concedere cassa integrazione straordinaria senza troppi distinguo. Tutto doveva essere semplice, non è tempo di cavilli ed eccezioni».

Oggi, forse, si paga l'errore di aver affrontato una crisi straordinaria con strumenti ordinari. «Si tratta di procedure — continua Miani — che introducono complessità e tempistiche che non possono tenere il passo di questa emergenza economica e sociale che stiamo vivendo. Il tutto senza dimenticare che i professionisti stanno lavorando senza sosta, da remoto, con tutta la difficoltà che comporta, con più costi e certamente con meno incassi».

-10

per cento
La caduta del Pil dell'Italia nel primo semestre di quest'anno secondo il Centro studi di Confindustria

A Udine

Un incontro tra dirigenti medici e coordinatori infermieristici del dipartimento di Oncologia all'Ospedale universitario Santa Maria della Misericordia di Udine, per discutere questioni legate alla pandemia Covid-19. I partecipanti applicano le regole legate al distanziamento: prima del virus si riunivano intorno a un tavolo



Contro il virus



Da Atlantia 5 milioni

Il cda di Atlantia ha messo a disposizione 5 milioni per supportare l'attività di contrasto al coronavirus.



In campo

I presidenti Marina Calderone (Consulenti del lavoro) e Massimo Miani (Commercialisti)

LA GUIDA



Dall'Inps alle Regioni: chi attiva le procedure per gli ammortizzatori sociali



Per meglio definire lo scenario degli ammortizzatori sociali attivabili in caso di crisi aziendali, basta dire che il panorama è variegato, con regole e procedure diversificate. La Cassa integrazione guadagni ordinaria (Cigo) e il Fondo di integrazione salariale (Fis), per esempio, sono gestiti direttamente dall'Inps. L'assegno ordinario dei Fondi di solidarietà bilaterale, invece, è gestito indirettamente dall'Inps per il tramite dei Fondi interessati. La Cassa integrazione guadagni in deroga (Cigd), infine, è gestita dalle Regioni e pagata dall'Inps. Ma, detto questo, è importante comprendere che la procedura per arrivare a far ottenere il pagamento al lavoratore non è così semplice e facile, così come viene fatto percepire. La procedura è gestita direttamente dalle aziende o negli studi dei Consulenti del Lavoro e degli altri intermediari che provvedono a depositare l'istanza telematicamente. Ma è solo il primo atto di un iter contorto.

4

ammortizzatori sociali

Quelli attivabili in caso di crisi aziendali: la Cassa integrazione guadagni, quella in deroga, il fondo salariale e di solidarietà

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dubbi sulla compilazione dei documenti necessari e l'apertura di un conto ad hoc



L'accordo siglato nella notte del 30 marzo 2020 tra ministero del Lavoro, Abi e parti sociali rappresenta un passo avanti per consentire ai lavoratori sospesi dal lavoro, a causa dell'emergenza Covid-19, di ricevere nel più breve tempo possibile il pagamento della Cassa integrazione. Sono però diverse le problematiche procedurali ed è enorme la mole di documentazione che il lavoratore è tenuto a consegnare alla banca. La convenzione favorisce anche la modalità di gestione delle pratiche da «remoto» ma non tutti hanno le attrezzature necessarie per la gestione. Le modalità di compilazione della documentazione necessaria e l'obbligo richiesto da alcune banche di aprire un conto corrente apposito per ricevere il credito, potrebbero portare ad allarmismi in tante fasce della popolazione. Proprio quello che si dovrebbe evitare per non incorrere in altre tensioni sociali in questa già dura fase di emergenza.

9

settimane
La durata massima della cassa integrazione Covid-19 la cui domanda deve essere trasmessa all'Inps

I. Tro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il disallineamento regionale per la cassa in deroga: 20 regolamentazioni diverse



Tutt'altro ragionamento va fatto per la Cassa integrazione guadagni in deroga (Cigd) che si applica a tutte le attività che non rientrano nelle altre tipologie. La grande differenza procedurale è la competenza, assegnata alle Regioni. Da ciò ne discendono 21 regolamentazioni diverse, sotto forma di Accordi, che recepiscono (e in molti casi derogano) i contenuti del decreto legge 18/2020. Ognuna ha tempi, procedure e modalità diverse: situazioni che complicano il cammino che porta alla liquidazione. Al 30 marzo solo in 5 regioni (Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Puglia e Veneto) l'accordo è stato approvato ed è operativo. In 3 regioni (Campania, Marche, Molise) la procedura è entrata ieri in vigore o sta entrando in vigore in queste ore. In 9 regioni, invece, non è stata avviata, quindi non c'è la possibilità di presentare le istanze. In 4 territori (Abruzzo, Basilicata, Province autonome di Trento e Bolzano), infine, non risulta formalmente approvato alcun accordo.

5

Regioni

Quelle in cui l'accordo per la Cigd è stato approvato ed è operativo: Emilia Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Puglia e Veneto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



lavoro

LA GESTIONE
DEL CAPITALE
UMANO

Lauree scientifiche, lavoro certo e busta paga più elevata

Luca Orlando — a pag. 29

Ricerca AlmaLaurea. Sale al 27,3%
la quota di giovani che ottiene un titolo
nelle materie tecnico-scientifiche

Lauree Stem: lavoro certo e busta paga più alta

Luca Orlando

«**N**o, del lavoro non mi preoccupo. Si vedrà». Matteo, ormai arrivato alla tesi, fino alla chiusura totale degli spostamenti era uno dei «temerari» che comunque si recava ogni mattina al Politecnico di Milano, polo della Bovisa, per terminare il proprio percorso in Ingegneria dell'Energia. Il lavoro, nonostante tutto, nonostante il coronavirus, difficilmente sarà un problema.

Con qualche ovvia variazione sul tema è in generale questo il denominatore comune dei laureati «Stem», quelli che selezionano per il proprio percorso di studi discipline scientifiche (S), tecnologiche (T), ingegneristiche (E, per engineering) o matematiche (M) per il proprio percorso di studi. A fotografarne il profilo è l'ultimo rapporto di AlmaLaurea, analisi dei laureati di primo e secondo livello (magistrali biennali e magistrali a ciclo unico) che hanno conseguito nel 2018 un titolo universitario in uno di questi percorsi. Settantaseimila in Italia, poco più del 27% del totale di chi consegue un titolo in Università, quota lievitata di quasi un punto percentuale in un anno. La diffusione delle tecnologie digitali in ambiti nuovi, nella meccanica così come nella costruzione e manutenzione di macchinari, spinge verso l'alto la quota dell'industria, che nel complesso assorbe il 43,5% dei laureati Stem, quasi quattro volte tanto rispetto a quanto avviene per le altre

lauree. A cinque anni dal conseguimento del titolo (analisi AlmaLaurea su 30.500 laureati di secondo livello), il tasso di occupazione è pari all'88,3%, 4,5 punti oltre il campione esterno. Con punte più alte in ingegneria (93,2%), mentre all'estremo opposto (77,9%) si trova il gruppo geo-biologico. A cinque anni dal titolo i laureati in discipline Stem dichiarano, in media, di percepire una retribuzione mensile netta pari a 1.595 euro, il 13,3% in più ai 1407 euro incassati dai laureati non Stem. Così come altrove, anche nell'area Stem il divario uomini-donne permane elevato (+21,5% a favore dei primi): 1.716 euro percepiti dagli uomini rispetto ai 1.412 euro delle donne, differenziale che si conferma elevato in tutti i gruppi disciplinari. Differenze di genere comunque visibili già in origine: la componente maschile tra i laureati Stem è infatti il 59,9%, mentre altrove sono le donne a prevalere con il 66% del totale. Componente maschile elevata in particolare tra i gruppi ingegneria (73,7%) e scientifico (70,1%), mentre per l'area geo-biologica, architettura e chimico farmaceutico sono le donne ad avere un'incidenza maggiore. I principali indicatori di riuscita degli studi universitari vedono invece i laureati Stem in una condizione di svantaggio: nonostante abbiano un voto medio di laurea pressoché identico (102,6 su 110 contro 103,1, rispettivamente), concludono gli studi in corso in misura inferiore (47,3%, contro il 56,4% dei laureati non Stem). I più regolari sono i laureati del gruppo geo-biologico (55,6%), all'opposto invece quelli dei gruppi architettura e ingegneria (ri-

spettivamente 31,9 e 44,1%). A livello di genere, in entrambi i collettivi le donne hanno performance più brillanti degli uomini: le donne Stem sono caratterizzate da un voto medio di laurea lievemente più alto (103,7 su 110, contro 101,9 degli uomini) e da una maggiore regolarità negli studi. Tra le donne il 48,9% ha concluso gli studi nei tempi previsti contro il 46,2% degli uomini.

In termini di numerosità sono in generale i percorsi ingegneristici quelli preferiti, con quattro di queste specializzazioni presenti tra le prime dieci discipline e con ingegneria industriale e ingegneria dell'informazione ad occupare le prime due posizioni. L'interesse crescente per le tecnologie informatiche è in particolare visibile nel trend delle immatricolazioni, che vede numeri crescenti in modo sensibile soprattutto negli ultimi anni. Prendendo come riferimento l'anno accademico 2015/2016, il numero globale di immatricolati alle università in Italia è salito dell'8,5% a quota 300mila unità. Nello stesso intervallo di tempo ingegneria dell'informazione e scienze e tecnologie informatiche sono lievitare ad un tasso quasi doppio, il 14%, portando il totale da 20.100 a 23mila studenti. Ancora superiore il balzo per una delle specializzazioni oggi vincenti ai tempi dei big data, cioè Matematica. Nel 2015 erano 2494 gli immatricolati in questa disciplina, oggi sono mille in più, con una crescita del 35%, cinque volte la media complessiva. In generale, guardando al perimetro dell'area scientifica definita nell'osservatorio del Miur (non coincidente con l'analisi di AlmaLaurea),

si osserva una crescita superiore alla media per l'intero complesso di queste discipline, che ora valgono il 36,7% del totale. Trend che proseguirà? Sì, a maggior ragione dopo questa crisi, nell'opinione dei rettori dei

Politecnici italiani (si vedano interviste in pagina). Intanto, nell'attesa di poter riprendere l'attività regolare, più del 90% degli atenei sta erogando formazione online. Numeri resi noti dal Ministro dell'Università e della

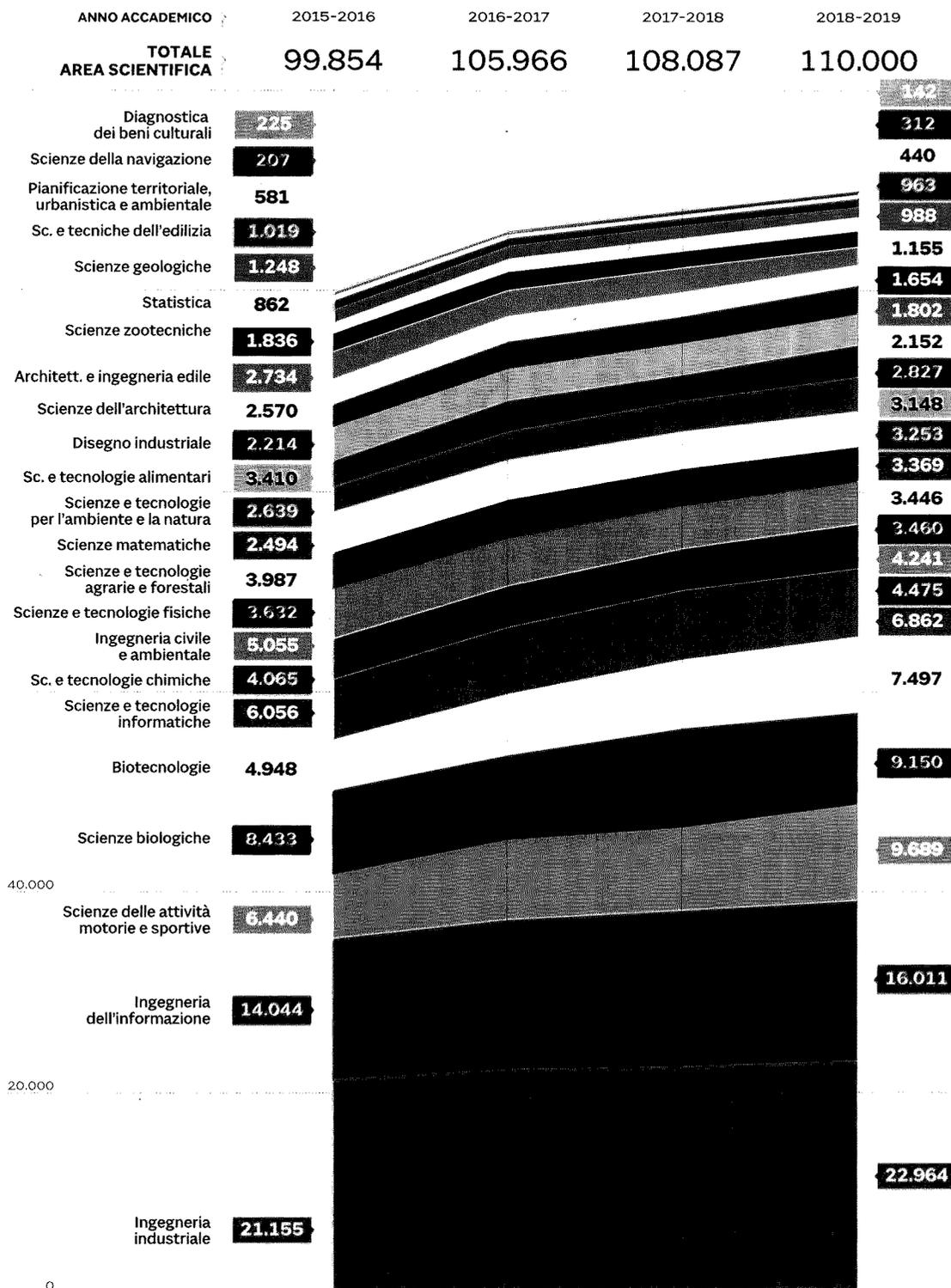
Ricerca Gaetano Manfredi, secondo cui ad accedere alle piattaforme sono stati 1,2 milioni di studenti (su 1,5 milioni di iscritti), con 70 mila esami già svolti solo nel primo mese di attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AVANZATA DI SCIENZA E TECNOLOGIA NEI PERCORSI DI STUDIO

GLI IMMATRICOLATI

Il confronto degli ultimi 4 anni



Fonte: Miur

I LAUREATI DEL 2018 IN DISCIPLINE STEM

Classi di laurea con più frequenze

CLASSE	FREQUENZA	%	CLASSE	FREQUENZA	%
Ingegneria industriale	11.054	14,5	Scienze matematiche	1.365	1,8
Ingegneria dell'informazione	6.560	8,6	Biot. mediche, veterinarie e farmaceutiche	1.273	1,7
Arch. e ingegneria edile-architettura	4.958	6,5	Scienze e tecnologie per l'ambiente e la natura	1.255	1,7
Scienze biologiche	4.134	5,4	Matematica	1.036	1,4
Biologia	3.253	4,3	Fisica	996	1,3
Ingegneria civile e ambientale	3.123	4,1	Scienze chimiche	985	1,3
Scienze e tecn. informatiche	3.020	4,0	Ingegneria per l'ambiente e il territorio	900	1,2
Sc. dell'architettura e Sc. e tecniche dell'edilizia	2.759	3,6	Sc. della nutrizione umana	864	1,1
Ingegneria meccanica	2.687	3,5	Scienze e tecnologie farmaceutiche	864	1,1
Biotechnologie	2.386	3,1	Ingegneria biomedica	853	1,1
Ingegneria civile	2.340	3,1	Informatica	836	1,1
Ingegneria gestionale	2.153	2,8	Scienze geologiche	823	1,1
Scienze e tecnologie fisiche	2.013	2,6	Ingegneria elettronica	807	1,1
Scienze e tecnologie chimiche	1.913	2,5	Ingegneria energetica e nucleare	804	1,1
Ingegneria informatica	1.418	1,9	Ingegneria dei sistemi edili	686	0,9

Fonte: AlmaLaurea, XXI Indagine. Profilo dei Laureati 2018, Rapporto 2019

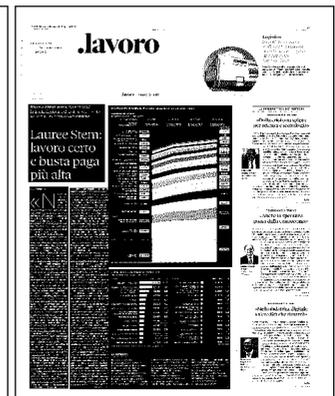
LA RICERCA

Percorsi di studio

Il consorzio AlmaLaurea ha mappato i laureati in discipline Stem del 2018, andando anzitutto a misurare la numerosità delle singole classi di laurea, dove in generale è ingegneria a primeggiare. La quota di laureati Stem sul totale dei laureati in Italia è in crescita

e in un solo anno lievita di quasi un punto, superando ora il 27% del totale. AlmaLaurea ha inoltre effettuato una ricerca tra questi laureati, per verificare voti, tempi di conseguimento del titolo, settori di sbocco sul mercato del lavoro. Mettendo anche a confronto i livelli retributivi raggiunti e in generale

il tasso di occupazione a cinque anni dal titolo. Nel grafico in alto è invece rappresentata l'area delle lauree scientifiche identificata dall'anagrafe studenti del Miur, che vede una crescita costante del numero di immatricolati. Con tassi superiori rispetto alle immatricolazioni totali.



Il bonus

Autonomi e partite Iva da oggi le domande Ma è giallo sui fondi Inps a rischio caos

di Valentina Conte

ROMA – Oggi partono le domande per richiedere l'indennità da 600 euro sul sito Inps. Ma il rischio caos è concreto. I lavoratori autonomi, rimasti senza reddito per il fermo indotto dall'epidemia, sono sbalottati da un cortocircuito comunicativo. Prima sul sito Inps compare la pagina che indica nell'ordine cronologico il criterio per l'erogazione dei soldi: molti si scambiano lo screenshot via social. Poi in serata la pagina sparisce. E interviene il presidente Inps Pasquale Tridico: «Non ci sarà alcun criterio cronologico, nessun click day: le domande potranno essere inviate anche dopo l'1 aprile».

Il punto però rimane. L'Inps ha bisogno di un criterio per distribuire le risorse ai lavoratori, qualora i soldi non bastassero per tutti. Lo confermava un'autorevole fonte della stessa Inps a *Repubblica* prima che il criterio cronologico scomparisse dal sito. Così scriveva l'Istituto online: «In ragione di quanto sopra, l'Inps riconosce l'indennità in base all'ordine cronologico di presenta-

zione delle domande». Il «quanto sopra» si riferisce ai limiti di spesa imposti dal decreto 18/2020, il Cura Italia: 3 miliardi per 5 milioni di lavoratori. Il decreto assegna all'Inps un compito di monitoraggio: raccogliere le domande e contarle. E di assegnazione degli stanziamenti. Il decreto è molto chiaro su questo punto. Oltre a stabilire un tetto di spesa per ciascuna categoria di autonomi - partite Iva e co.co.co, commercianti e artigiani, stagionali del turismo e delle terme, agricoli, addetti dello spettacolo - fissa anche un principio: «Qualora dal predetto monitoraggio (quello che deve fare Inps, ndr) emerga il verificarsi di scostamenti, anche in via prospettica, rispetto al predetto limite di spesa, non sono adottati altri provvedimenti concessori». Frase ripetuta identica agli articoli 28, 29 e 30.

Tradotto: finiti i soldi, stop. Almeno per ora, visto che il governo sta per varare un altro decreto d'emergenza. Inps deve attenersi, come sempre, alla legge. E fissare un criterio per ripartire i soldi: quello cronologico, sembrava. Il ministro Roberto Gualtieri, il 20 marzo scorso quando la polemica già divampa-

va, aveva assicurato che il «click day è una fake news, le risorse sono adeguate ad assicurare il beneficio a tutta la platea, il decreto prevede un meccanismo di vasi comunicanti fra i diversi fondi». A leggere la norma però così non sembra. La logica dei vasi comunicanti era stata esplicitata invece dalla legge finanziaria per il 2019 che ha istituito i due fondi per reddito di cittadinanza e quota 100. Qui no.

A prescindere dalla norma, il governo ritiene però che i 3 miliardi siano più che sufficienti a ristorare i 5 milioni di lavoratori autonomi in difficoltà. E così i 200 milioni destinati a 330 mila professionisti iscritti agli Ordini. Il presidente dell'Inps Pasquale Tridico, già nell'intervista a *Repubblica*, aveva avvertito che l'Inps avrebbe fatto monitoraggio. E che sarebbe spettato al governo decidere poi quanti soldi aggiungere di fronte a un boom di domande. Così pure la circolare numero 49 del 30 marzo: «L'Inps provvede al monitoraggio e garantisce il rispetto del limite di spesa». Nel limite di spesa. Cortocircuito informativo? Forse. Ma da oggi sarà caos. Anche perché in parallelo scatta anche la domanda per il bonus babysitter.

Il presidente Tridico: "Indennità per tutti" Ma per ora resta il tetto di 3,2 miliardi di euro



📷 Presidente
Pasquale Tridico
guida l'Inps da
un anno.
Docente di
economia a
Roma Tre, è
stato consigliere
di Di Maio (M5S)

Primo piano

Il bonus

Autonomi e partite Iva
da oggi le domande
Ma è giallo sui fondi
Inps a rischio caos

Primo piano

Ue, piano anti-disoccupazione

Pronti 100 miliardi per i governi

	1	2	3
1	1	2	3
2	1	2	3
3	1	2	3

OGGI
IL MODO MIGLIORE
PER PRENDERCI CURA
DI NOI E DEGLI ALTRI
È RESTARE A CASA.

#TORNAREMOEFFERVESCENTI

Orto

LA PROPOSTA**CONTRIBUTI A GARANZIA****Apep: così le Casse possono finanziare su misura i professionisti**

L'indennità di 600 euro a favore delle partite Iva rappresenta il primo esperimento, pur in un contesto di inedita eccezionalità, di applicazione di uno strumento di sostegno al reddito a favore dei lavoratori autonomi e dei professionisti del nostro Paese. A differenza dei tradizionali sistemi propri del lavoro dipendente (cassa integrazione, Naspi) e di quello parasubordinato (Discoll), dove l'individuazione del beneficiario è correlata alla continuità lavorativa, per le partite Iva si pone il problema di individuarne i migliori criteri di accesso. Anche perché un intervento a pioggia sconterebbe due contraddizioni difficilmente superabili: la prima di natura etica (attribuzione della medesima provvista per fronteggiare bisogni diversi), la seconda legata al rapporto tra entità delle risorse impegnate (per definizione limitate) ed efficacia del singolo impiego.

Ma il punto centrale è un altro: posto che il blocco delle attività economiche si sta riflettendo non soltanto sulla capacità reddituale dei professionisti, ma piuttosto sulla loro capacità finanziaria, può essere il sostegno al reddito diffuso e limitato (nel senso che più è ampia la platea meno efficace sarà sul singolo) il migliore strumento per garantire l'operatività e la tenuta degli studi professionali?

A nostro avviso no: se 600 (o mille o 2 mila) euro costituiscono un ristoro utile per le micro partite Iva a bassissimo reddito, è evidente che studi professionali piccoli o medio piccoli necessitano, nel brevissimo periodo, della disponibilità di ben altri importi per far fronte all'interruzione degli incassi. Più che uno strumento reddituale, quindi, occorre un bazoooka finanziario capace di garantire il pronto impiego di risorse significative. In tal senso occorre considerare che, a differenza dei lavoratori dipendenti, i liberi professionisti manifestano situazioni ed esigenze variegiate.

Si pensi all'applicazione di un anticipo finanziario a garanzia pensionistica, sebbene con finalità ben diverse da quelle previste dall'Apep volon-

tario. La platea dell'Apep - l'assegno a garanzia pensionistica per i professionisti, si potrebbe chiamare così - dovrebbe essere infatti aperta a tutti gli iscritti alle Casse, senza limiti di età, mentre l'importo dovrebbe essere parametrato agli ultimi indicatori reddituali ufficiali.

L'erogazione potrebbe essere diretta o a mezzo di intermediari finanziari (con assicurazione da rischio di premorienza e con tutela della reversibilità). La restituzione potrà avvenire con decurtazione futura dall'assegno pensionistico (per le coorti più adulte) o con un'integrazione nel tempo dei futuri obblighi contributivi (per le coorti più giovani) o a mezzo di un sistema misto, considerando, chiaramente, una previsione di estinzione anticipata. Pertanto la garanzia principale consisterebbe nello stesso accumulo previdenziale del singolo professionista. Il costo finanziario sarebbe sopportabile, in quanto parametrato ai mancati rendimenti netti degli investimenti delle Casse, e potrebbe essere sostenuto dallo Stato a mezzo di una ridotta riduzione sull'esosa e iniqua aliquota fiscale ora applicata (26%).

Le simulazioni finanziarie evidenziano l'assoluta sostenibilità della misura (ad esempio 12 rate mensili da mille euro generano un importo di circa 210 euro mensili da restituire in cinque anni; tale importo si riduce a circa 110 euro in caso di applicazione decennale). Data una configurazione di questo tipo, l'applicazione potrà differire in base alle caratteristiche regolamentari delle singole Casse (sarà più semplice e lineare per chi opera in contributivo).

Lo Stato potrebbe intervenire anche con un sistema finanziario di protezione rivolto soprattutto alle coorti dei più giovani, controgarantendo, ad esempio, il differenziale tra il montante contributivo maturato e quanto erogato (in caso di segno negativo) o una successiva rimodulazione dell'anticipo.

— **Andrea Dili**

— **Alessandro Trudda**

Il modello Apep: poche risorse possono fare da leva a prestiti ingenti a tasso zero



Ordini

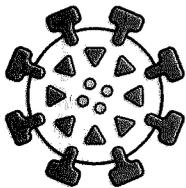
Assegno agli iscritti: istanze alle Casse in stand by

Partenza a ostacoli per le domande (da oggi) del bonus di 600 euro da parte dei professionisti iscritti agli Ordini.

Federica Micardi - a pag. 28

EMERGENZA COVID 2019

ASSISTENZA E GIUSTIZIA



Dagli enti privati un'ondata di dubbi sul meccanismo

Rischio esclusione per chi ha iniziato l'attività nel 2019

Federica Micardi

Partenza ad ostacoli per le domande del bonus di 600 euro da parte dei professionisti iscritti agli Ordini. Le domande, da inviare alle Casse di previdenza, dovrebbero partire già oggi, ma il condizionale è d'obbligo.

Per le professioni ordinistiche sono stati stanziati 200 milioni di euro, però il decreto che ne regola l'erogazione ancora non c'è. O meglio, in questi giorni è circolata una copia del testo, già approvato dalla Ragioneria ma non firmata, su cui sono stati sollevati diversi dubbi interpretativi.

A quanto risulta al Sole 24 Ore ieri è stato inviato al ministro del Lavoro Nunzia Catalfo e al ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, attraverso l'Adepp, l'associazione degli enti di previdenza dei professionisti, un testo elaborato da tutte le Casse che riporta i punti da chiarire e l'interpretazione che ne viene data.

Assegno agli iscritti agli Ordini: le Casse non raccolgono le domande

Il primo passaggio riguarda i soggetti che guadagnano meno di 35 mila euro e la cui attività «sia stata limitata dai provvedimenti restrittivi» emanati a causa dell'emergenza sanitaria (si

veda il Sole 24 Ore di ieri). Le Casse per "limitata" intendono ridotta ed escludono il riferimento a provvedimenti specifici rivolti ai professionisti. Un'interpretazione diversa - spiegano dalle Casse - andrebbe a favorire chi guadagna dai 35 mila ai 50 mila euro, che può accedere al bonus solo dichiarando una contrazione del reddito del 33% nel primo trimestre 2020.

Per chiedere i 600 euro bisogna essere in regola con i versamenti contributivi del 2019. Secondo le Casse questo significa che, se una domanda viene rigettata perché non si è in regola con il 2019 è possibile mettersi in bonis, avviando la pratica per regolarizzare la propria posizione, e ripresentare la domanda ex novo.

Dall'aiuto sono esclusi i pensionati. Questo, secondo le Casse, implica che può accedere chi ha maturato i requisiti per il pensionamento ma non ha inoltrato la richiesta; può accedere anche chi ha inoltrato la richiesta ma non ha ancora ricevuto risposta; mentre è escluso chi risulta cancellato dagli atti prima di aprile.

Poiché il decreto (se resta valida la versione circolata in questi giorni) non esclude i percettori di reddito da lavoro dipendente le Casse intendono riconoscere anche a questi lavoratori il bonus.

Le Casse chiedono, inoltre, di precisare a quale reddito si deve fare riferimento nell'autodichiarazione, al reddito professionale o a quello complessivo e se va tenuto in considerazione anche il reddito dei professionisti in regime forfettario.

Il meccanismo prevede che le Casse debbano anticipare i fondi che poi saranno loro restituiti (entro un mese dice la norma), non è chiaro però cosa succederà se sarà superato il plafond; le Casse infatti devono comunicare ai ministeri di Lavoro ed Economia le domande ricevute dopo una settimana e si impegnano a continuare ad accettare richieste, e ad erogare bonus, fino a quando i ministeri non daranno un ri-

scontro ed eventualmente uno stop.

Un ultimo punto, ma non per questo meno importante, riguarda i giovani professionisti. Per come è scritta la norma sembrano esclusi coloro che hanno avviato l'attività nel 2019 o nel 2020, «ma escluderli - sottolinea il presidente dell'Adepp Alberto Oliveti - va contro lo spirito di questo aiuto, che mira a tutelare proprio i più deboli».

In attesa di questi chiarimenti le Casse, si stanno organizzando; oggi in teoria è il primo giorno e bisognerà vedere cosa decideranno di fare; mentre scriviamo è in corso un confronto tra i presidenti, la posizione prevalente sembra essere quella di adottare un comportamento comune e attendere la pubblicazione del decreto in Gazzetta prima di accettare le domande. È comunque consigliabile monitorare i siti degli enti che, appena possibile, pubblicheranno online il modulo per presentare la domanda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme & Tributi

L'accesso alla moratoria sui prestiti non peggiora il profilo di rischio

In scadenza a settembre una manciata di decreti

Stato: vengono da conigliare i rischi, ma i rischi sono circolati

Assegno agli iscritti agli Ordini: le Casse non raccolgono le domande

Il primo passaggio riguarda i soggetti che guadagnano meno di 35 mila euro e la cui attività «sia stata limitata dai provvedimenti restrittivi» emanati a causa dell'emergenza sanitaria (si veda il Sole 24 Ore di ieri).

Le Casse per "limitata" intendono ridotta ed escludono il riferimento a provvedimenti specifici rivolti ai professionisti. Un'interpretazione diversa - spiegano dalle Casse - andrebbe a favorire chi guadagna dai 35 mila ai 50 mila euro, che può accedere al bonus solo dichiarando una contrazione del reddito del 33% nel primo trimestre 2020.

Per chiedere i 600 euro bisogna essere in regola con i versamenti contributivi del 2019. Secondo le Casse questo significa che, se una domanda viene rigettata perché non si è in regola con il 2019 è possibile mettersi in bonis, avviando la pratica per regolarizzare la propria posizione, e ripresentare la domanda ex novo.

Dall'aiuto sono esclusi i pensionati. Questo, secondo le Casse, implica che può accedere chi ha maturato i requisiti per il pensionamento ma non ha inoltrato la richiesta; può accedere anche chi ha inoltrato la richiesta ma non ha ancora ricevuto risposta; mentre è escluso chi risulta cancellato dagli atti prima di aprile.

Poiché il decreto (se resta valida la versione circolata in questi giorni) non esclude i percettori di reddito da lavoro dipendente le Casse intendono riconoscere anche a questi lavoratori il bonus.

Le Casse chiedono, inoltre, di precisare a quale reddito si deve fare riferimento nell'autodichiarazione, al reddito professionale o a quello complessivo e se va tenuto in considerazione anche il reddito dei professionisti in regime forfettario.

Il meccanismo prevede che le Casse debbano anticipare i fondi che poi saranno loro restituiti (entro un mese dice la norma), non è chiaro però cosa succederà se sarà superato il plafond; le Casse infatti devono comunicare ai ministeri di Lavoro ed Economia le domande ricevute dopo una settimana e si impegnano a continuare ad accettare richieste, e ad erogare bonus, fino a quando i ministeri non daranno un ri-

AUTONOMI E PRECARI

Indennità 600 euro: istanze da oggi, pagamento dal 15

**Ammesse le partite Iva
partecipanti a studi
associati o società semplici**

Matteo Prioschi

Da questa mattina diverse categorie di lavoratori possono presentare la domanda per ottenere l'indennità di 600 euro, relativa al mese di marzo, introdotta dal decreto legge 18/20 quale sostegno al reddito a fronte dell'emergenza coronavirus.

Secondo la relazione tecnica del decreto si tratta di una platea potenziale di 4,853 milioni di persone suddivisa tra lavoratori autonomi, iscritti alla gestione separata Inps, operai agricoli, lavoratori del settore turistico e di quello dello spettacolo che rischia di mandare in tilt il sito internet dell'istituto di previdenza che deve gestire le domande.

Sito che già negli ultimi giorni ha fatto fatica a reggere l'urto di un «eccezionale volume di accessi» (fonte Inps) derivante dalle richieste di Pin e dall'avvio delle prime pratiche di cassa integrazione, congedi parentali e permessi legge 104 "straordinari" messi in campo dal Governo per aiutare aziende e cittadini ad affrontare l'attuale situazione.

L'istituto di previdenza fa sapere che è intervenuto potenziando non solo il numero di server e il canale di rete, ma anche con una razionalizzazione dei servizi in essere per garantire l'ottimale gestione delle numerosissime domande che si prevede arrivino.

A questo riguardo Inps ha ricordato che non c'è un click day e le domande potranno essere inviate anche nei giorni successivi ad oggi, collegandosi al sito e cliccando sul banner dedicato che compare sulla home page.

Le difficoltà del sito Inps, già evidenziate nei giorni scorsi dai consulenti del lavoro comunque non sono le uniche, dato che ieri l'Associazione nazionale commercialisti ha denunciato anche il blocco del sito del Fondo di solidarietà bilaterale dell'artigianato e quelli delle Regioni per la presentazione delle domande di cassa integrazione in deroga.

Quanto all'indennità da 600 euro, l'accredito potrà avvenire anche su conto corrente, ma i pagamenti in ogni caso, ha fatto sapere Inps, avverranno dal 15 aprile. Ciò consentirà di applicare la nuova procedura (attiva dal 10 aprile) di riscontro della titolarità del conto bancario rispetto al richiedente, eliminando l'obbligo a carico di quest'ultimo di presentare un modulo controfirmato dalla banca.

Per presentare la domanda si deve far riferimento alle informazioni contenute nella circolare Inps 49/20: oltre al sito internet (accessibile anche con Pin semplificato) c'è a disposizione il call center o ci si può rivolgere ai patronati.

Nella stessa circolare sono state fornite precisazioni sui destinatari delle indennità, indicando per esempio i codici Ateco che individuano i datori di lavoro del settore turistico e termale. Tra gli iscritti alla gestione separata Inps via libera anche per i partecipanti agli studi associati o società semplici con attività di lavoro autonomo (articolo 53, comma 1, del Tuir - redditi derivanti da arti e professioni), mentre gli iscritti a Enasarco sono ammessi se iscritti anche alla gestione autonoma dei commercianti Inps, senza però la possibilità di richiedere anche i 600 euro del reddito di ultima istanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quotidianolavoro.ilssole24ore.com

La versione integrale dell'articolo



159329

Emergenza, corsa agli aiuti per 18 milioni

COVID-19

Cassa in deroga, indennità per gli autonomi, bonus e garanzie per i prestiti Pmi

Accordo Abi: le banche anticiperanno gli assegni Cig. Il nodo del lavoro nero

Edizione chiusa in redazione alle 22

Una platea di circa 18 milioni di persone sarà interessata dalle misure contenute nel decreto di aprile che il governo si appresta a varare. Tra i lavoratori coinvolti, i 9,8 milioni di potenziali beneficiari della nuova cassa integrazione d'emergenza (tra assegni ordinari e sussidi in deroga), operativa già da qualche giorno e con una durata massima di nove settimane. A questi lavoratori dipendenti si aggiungono 5 milioni di autonomi, dagli stagionali del turismo, agli operai agricoli e ai profes-

sionisti privi di cassa di previdenza, beneficiari del bonus di 600 euro (marzo di marzo), destinato in aprile a salire a 800. Ai professionisti iscritti ai fondi privati di previdenza guarda invece il fondo con il reddito di ultima istanza. Reddito d'emergenza (ancora però da definire) per colf, badanti e precari a termine. Allo studio soluzioni per i lavoratori in nero. Accordo infine con l'Abi: le banche anticiperanno gli assegni della Cig. **Fotina, Mobili, Pogliotti e Tucci** — alle pagine 2 e 3

Via ai primi aiuti, ma il Governo allarga la platea fino a 18 milioni

Tra Di marzo e aprile. Firmato l'accordo con Abi per l'anticipo Cig. Patuanelli: alle imprese prestiti a 30 anni. Il nodo dei 3 milioni di lavoratori in nero

Pagine a cura di

Carminio Fotina, Marco Mobili, Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci

Una platea potenziale fino a 18 milioni di persone sarà interessata dalle misure contenute nel decreto di aprile che il governo si appresta a varare nei prossimi giorni. Si tratta di un incremento di oltre due milioni di unità, rispetto ai circa 16 milioni attualmente coinvolti dal Di 18, il cosiddetto «cura Italia», di marzo.

La platea più consistente è rappresentata dai 9,8 milioni di potenziali beneficiari della nuova cassa integrazione d'emergenza (tra assegni ordinari e sussidi "in deroga"), operativa già da qualche giorno, con effetto retroattivo (vale a dire con decorrenza 23 febbraio) e per una durata massima di nove settimane. A questi lavoratori dipendenti si aggiungono i poco più di 5 milioni di autonomi, dagli stagionali del tur-

simo, agli operai agricoli, ai professionisti privi di cassa di previdenza, ai lavoratori dello spettacolo, beneficiari del bonus di 600 euro (per il mese di marzo), destinato in aprile a salire a 800 euro, secondo gli annunci del Governo, seppur con una serie di paletti (che dovrebbe ridurre il numero di beneficiari).

Ai circa 5/600mila professionisti iscritti ai fondi privati di previdenza guarda invece il fondo con il reddito di ultima istanza: anche qui 600 euro per il mese di marzo, fino a 35mila di reddito complessivo, o tra 35mila e 50mila a patto di aver cessato, ridotto o sospeso l'attività autonoma o libero-professionale di almeno il 33% nel primo trimestre 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019.

Reddito d'emergenza per Colf, badanti e precari a termine

Si arriverà a circa 18 milioni di lavoratori potenzialmente interessati sommando gli oltre 2 milioni di per-

L'esecutivo intende raddoppiare il novero delle aziende che possono accedere al Fondo centrale di garanzia

Per stringere sui tempi di pagamento saranno le banche ad anticipare le somme ai lavoratori

sone, tra "lavoratori saltuari", colf, badanti, precari a termine non rinnovati, che probabilmente saranno tutelati con il reddito d'emergenza, la novità allo studio del governo. Una parte di questa platea è nell'area grigia e si sovrappone con i 3,7 milioni di lavoratori irregolari: nella maggioranza si sta riflettendo se includere o meno i lavoratori in nero tra coloro che ad aprile riceveranno un sostegno economico.

È tutto ancora da definire, il reddito d'emergenza, non solo la platea, ma anche le condizioni di accesso. Dovrebbe consistere in un sussidio tra i 4/500 euro per uno o due mesi, con uno stanziamento di 1 o 2 miliardi. Schiarita invece sullo strumento: sembra escluso che diventi operativo attraverso una modifica del reddito di cittadinanza, con l'alleggerimento dei requisiti d'accesso, in termini di criteri reddituali ed economici richiesti, come proposto da M5S e parte del Pd. Il Mef punta

ad una misura straordinaria per gestire una emergenza, da cancellare quando si tornerà alla normalità.

Rifinanziamento di 10 miliardi per la Cig in aprile

Accanto alle platee, il decreto aprile prevede anche un rafforzamento degli interventi già messi in campo. Sul fronte cassa integrazione, ad esempio, si sta ragionando su un rifinanziamento, complessivo, intorno ai 10 miliardi. Ciò consentirà un'estensione dell'ammortizzatore emergenziale di 1 o 2 mesi, aggiuntivi rispetto alle attuali nove settimane. Per accelerare i tempi di pagamento della Cig potrà essere prorogata la convenzione firmata lunedì notte tra parti sociali e Abi, che prevede l'anticipo del trattamento di integrazione salariale fino a 1.400 euro da parte delle banche, che recupereranno le somme con il versamento dell'Inps.

Bonus autonomi da 600 euro salirà a 800 euro ma con "paletti"

Anche l'indennità per gli autonomi potrebbe salire e arrivare ad aprile, e forse maggio, a 800 euro. È questa l'ipotesi cui stanno lavorando il ministero dell'Economia e quello del Lavoro. Ad annunciarlo è stato lu-

nedi il viceministro all'Economia, Antonio Misiani, che ha anche chiarito però che quella platea di oltre 5 milioni di lavoratori a cui è indirizzato l'indennizzo sarà certamente ridotta. In questo senso nel decreto di aprile per circoscrivere la platea si guarderà certamente alla perdita del fatturato del primo trimestre, sul modello di quanto stabilito dal Dl Cura Italia per i professionisti ordinisti. Per fissare l'asticella della percentuale di perdite subite a inizio 2020, si dovrà prima attendere la definizione delle risorse che saranno messe a disposizione dal Governo e che ancora una volta, in poco più di due settimane, arriveranno dallo scostamento del deficit tra 1,1 e 1,5% che sarà chiesto alle Camere nei prossimi giorni.

Verso il raddoppio delle imprese con accesso al Fondo di garanzia

Novità, infine, anche sul Fondo centrale di garanzia, che tra misure adottate con il decreto Cura Italia e misure in arrivo con il decreto di aprile, potrebbe più che raddoppiare la sua platea di imprese. È una stima conservativa quella che circola al momento tra gli esperti che gestiscono il Fondo. Ma sono in molti a ipotizzare che si possa passare dalle 85mila imprese che hanno avuto ac-

cesso alla garanzia nel 2019 ad almeno 200mila.

Il Consiglio di gestione del Fondo, alla luce delle novità, ha aumentato i suoi appuntamenti settimanali che passano a due. Il 2019, tra l'altro, è stato un anno particolare per il Fondo. A fronte di una crescita dell'1,4% delle imprese ammesse (da 83.245 a 84.404) si era registrato un calo delle domande (-3,4%, da 129.370 a 124.954) a causa essenzialmente della penale da 300 euro a carico delle banche per ogni operazione di finanziamento non perfezionata dopo la concessione della garanzia.

Una clausola che ha frenato molte operazioni e che invece il Dl Cura Italia ha eliminato. Quanto alle risorse che si possono azionare, il ministero dello Sviluppo punta ad aggiungere altri 5 miliardi (portando la dotazione del Fondo a oltre 7 miliardi) per garanzie al 100% applicate con condizioni e costi facilitati anche a finanziamenti di oltre 15 anni (fino a 30 dice il ministro Patuanelli), con estensione della platea alle small mid cap, cioè le aziende con un numero di dipendenti tra 250 e 499. Per ogni miliardo aggiuntivo destinato al Fondo si stima che si potrebbero garantire tra 14 e 15 miliardi ulteriori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Liquidità alle imprese. Nel decreto di aprile, il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, starebbe puntando a un sistema di garanzie statali, con condizioni facilitate e costi azzerati o quasi, anche sui finanziamenti a lungo periodo (fino a 20-30 anni).



Ammortizzatori. Il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, ha annunciato che, nel decreto di aprile, il governo intende rifinanziare le misure per gli ammortizzatori sociali, estendendo il periodo di tempo probabilmente di una o due mensilità.

100%

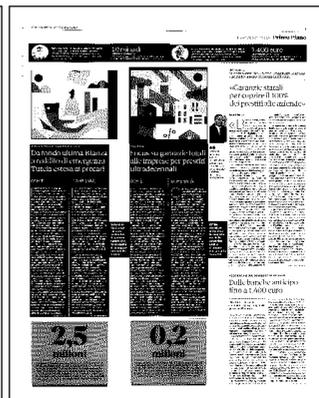
LA PERCENTUALE MASSIMA DI GARANZIA

È il tetto massimo di garanzia per i finanziamenti alle imprese auspicato dal Mise e dal mondo bancario

10 miliardi

LE RISORSE AGGIUNTIVE

Sono le risorse aggiuntive previste nel decreto di aprile per poter allungare gli ammortizzatori di una o due mensilità



AMMORTIZZATORI

Cassa integrazione con causale Covid allungata di 1-2 mesi

COM'È

Viene introdotta una causale speciale Covid-19 per i datori di lavoro che sospendono o riducono l'attività lavorativa a causa del coronavirus per la concessione del trattamento ordinario di integrazione o di accesso all'assegno ordinario per il periodo decorrente dal 23 febbraio, per una durata massima di 9 settimane (entro il mese di agosto 2020). In virtù di questa causale, vengono assicurate procedure "semplificate".

Resta l'informazione, la consultazione e l'esame congiunto che devono essere svolti anche in via telematica entro i tre giorni successivi a quello della comunicazione preventiva di trattamento ordinario di integrazione salariale e assegno ordinario. Si rafforza il Fondo di integrazione salariale (Fis) con l'estensione dell'assegno ordinario anche alle aziende tra 5 e 15 dipendenti e il pagamento diretto della prestazione da parte dell'Inps. Sono assegnati 1,4 miliardi per le due misure.

Inoltre le aziende che hanno in corso un trattamento di integrazione salariale straordinario possono presentare domanda di concessione del trattamento ordinario, con uno stanziamento di 338 milioni.

Con la stessa causale si estende la cassa in deroga alle microimprese, inclusi i datori di lavoro agricoli, del terzo settore, compresi gli enti religiosi, previo accordo che può essere concluso in via telematica con i sindacati più rappresentativi a livello nazionale, per un periodo non superiore alle 9 settimane, con uno stanziamento di 3,3 miliardi. In tutto, si coprono 9,8 milioni di lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME SARÀ

La platea a oggi potenzialmente coinvolta dalla nuova cassa integrazione d'emergenza è pari a 9,8 milioni di lavoratori, di questi 7,2 milioni possono contare sugli strumenti "ordinari", i restanti 2,6 milioni sulla reintroduzione della cassa integrazione in deroga.

I nuovi sussidi durano al massimo fino a nove settimane, possono essere fruiti con decorrenza dallo scorso 23 aprile, fino alla fine di luglio. Tuttavia il governo, come annunciato dal ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, nel decreto di aprile intende rifinanziare le misure per gli ammortizzatori sociali, estendendo il periodo di tempo. L'ipotesi è di aggiungere 10 miliardi, allungando la copertura probabilmente di uno o due mensilità. Gli effetti della crisi, infatti, continueranno a farsi sentire almeno fino all'estate, in termini di sospensioni di attività che richiedano l'attivazione di strumenti di sostegno al reddito. Per stringere sui tempi di pagamento dei trattamenti di integrazione al reddito - i consulenti del lavoro hanno calcolato in due mesi la durata della procedura - la convenzione firmata da Abi e parti sociali affida alle banche l'anticipazione delle somme ai lavoratori, con il saldo del debito da parte dell'Inps che verserà il corrispettivo del trattamento agli istituti di credito. Questa accelerazione nei pagamenti potrà essere prorogata anche oltre le 9 settimane di durata dell'attuale causale speciale per Covid-19, se il governo deciderà di confermare gli interventi straordinari sugli ammortizzatori, come appare intenzionato a fare nel decreto di aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sostegno al reddito. In base alla convenzione firmata da Abi e parti sociali, saranno le banche ad anticipare la cig ai lavoratori con il saldo del debito da parte dell'Inps, guidata da Pasquale Tridico, che verserà il corrispettivo del trattamento agli istituti di credito.

1.400 euro

L'ANTICIPAZIONE DELLA CIG

È l'anticipazione che i lavoratori in cig avranno riconosciuta dalle banche alle condizioni di massimo favore

159329

INDENNITÀ PER GLI AUTONOMI

Sul tavolo l'ipotesi di assegno a 800 euro ma con target ridotto

COM'È

È un esercito di oltre 5 milioni di lavoratori a cui il decreto legge «cura Italia» riconosce un indennizzo di 600 euro per il mese di marzo. Ci sono circa 3,6 milioni di artigiani e commercianti, 340mila partite Iva e collaboratori coordinati e continuativi iscritti alla gestione separata Inps a cui si aggiungono almeno altri 500mila professionisti, tutti con un fattore comune: sono privi di cassa di previdenza. Tra i lavoratori che in questi giorni busseranno all'Inps per ottenere l'indennizzo rientrano anche i circa 660mila lavoratori agricoli, i 170mila stagionali del turismo e gli 80mila precari dello spettacolo. Per ottenere l'indennità Covid-19 si deve presentare domanda in via telematica all'Istituto di previdenza utilizzando il portale e le credenziali di accesso, dal Pin allo Spid. Ma anche ricorrendo al cosiddetto Pin semplificato, ossia la sola prima parte della chiave di accesso che l'Inps invia ai cittadini che ne fanno richiesta. Per i meno avvezzi con la tecnologia e l'informatica c'è sempre la possibilità di richiedere il bonus direttamente al call center. Come hanno ricordato nelle ultime ore sia il ministero dell'Economia nel riscrivere una delle faq pubblicate sul sito del Mef, sia lo stesso ministero del Lavoro, l'indennizzo di 600 euro per il mese di marzo spetta anche agli agenti di commercio iscritti all'Enasarco.

Il decreto «Cura Italia», inoltre, prevede espressamente che il bonus di 600 euro è incompatibile con le altre misure di sostegno introdotte per sostenere lavoratori e imprese colpite dall'emergenza sanitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME SARÀ

Il bonus per autonomi, stagionali del turismo, lavoratori agricoli e professionisti privi di cassa di previdenza potrebbe salire dai 600 euro di marzo a 800 euro al mese. È l'ipotesi cui stanno lavorando il ministero dell'Economia e quello del Lavoro nella messa a punto del nuovo decreto indennizzi, già ribattezzato dal titolare di via Venti Settembre, Roberto Gualtieri, «decreto di aprile». Ad annunciarlo è stato lunedì il vicesegretario all'Economia Antonio Misiani, il quale ha anche chiarito però che quella platea di oltre 5 milioni di lavoratori a cui è indirizzato l'indennizzo sarà certamente ridotta. In questo senso nel decreto di aprile per ridurre la platea si guarderà certamente alla perdita di fatturato del primo trimestre. Oggi per alcuni lavoratori e professionisti il decreto cura Italia prevede un calo del fatturato del 33 per cento. Per fissare l'asticella della percentuale di perdite subite a inizio 2020, si dovrà prima attendere la definizione delle risorse che saranno messe a disposizione dal Governo e che ancora una volta, in poco più di due settimane, arriveranno dallo scostamento del deficit tra 1,1 e 1,5% che sarà chiesto alle Camere nei prossimi giorni.

Anche nella versione di aprile il bonus resterà incompatibile con le altre agevolazioni e gli altri sussidi che saranno prorogati la prossima settimana. Così come sarà incompatibile con le pensioni dirette a carico, anche pro quota, dell'assicurazione generale obbligatoria e delle forme esclusive, sostitutive ed esonerative della stessa, nonché con la cosiddetta Ape sociale e l'assegno ordinario di invalidità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5,1 milioni

Sono i lavoratori autonomi ai quali il decreto legge «cura Italia» riconosce un indennizzo di 600 euro per il mese di marzo. Tra questi, ci sono circa 3,6 milioni di artigiani e commercianti, 340mila partite Iva e collaboratori coordinati e continuativi iscritti alla gestione separata Inps a cui si aggiungono almeno altri 500mila professionisti, tutti privi di una cassa di previdenza.



Per ridurre il numero dei beneficiari si guarderà certamente alla perdita di fatturato del primo trimestre

159329

PROFESSIONISTI, STAGIONALI, COLF

Da fondo ultima istanza a reddito di emergenza Tutela estesa ai precari

COM'È

Il decreto cura Italia, con un fondo da 300 milioni di euro, ha previsto un "reddito di ultima istanza" per dipendenti e autonomi che hanno cessato, ridotto o sospeso la loro attività o il loro rapporto di lavoro a causa dell'emergenza coronavirus. E che non sono coperti dagli attuali sussidi. Il bonus è pari a 600 euro e spetta per il mese di marzo. Come per gli autonomi, anche per loro è allo studio un incremento delle tutele. Con decreto interministeriale (Lavoro-Mef) sono stati sbloccati i primi 200 milioni per garantire i 600 euro ad autonomi e professionisti iscritti agli enti di diritto privato di previdenza. In particolare, il provvedimento ha previsto che la somma spetta a coloro che: a) hanno percepito, nell'anno di imposta 2018, un reddito complessivo non superiore a 35mila euro e la cui attività è stata limitata dai provvedimenti restrittivi; e b) a coloro che, sempre nell'anno di imposta 2018, hanno percepito un reddito complessivo compreso tra 35mila e 50mila euro e hanno cessato, ridotto o sospeso la loro attività autonoma o libero-professionale di almeno il 33% nel primo trimestre 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019. Per cessazione dell'attività, si intende la chiusura della partita Iva. Le domande per ottenere l'indennità di 600 euro partono da oggi 1° aprile, e possono essere presentate da professionisti e lavoratori autonomi presso i rispettivi enti di previdenza. In totale, il reddito di ultima istanza guarda a una platea potenziale di 5/600mila professionisti iscritti; con i primi 200 milioni se ne intercettano circa 3/400mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME SARÀ

Il dl 18 ha messo sul piatto circa 10 miliardi per tutelare dipendenti, autonomi, professionisti, famiglie. Restano fuori altri 2 milioni circa di lavoratori, quelli «saltuari» della cosiddetta "area grigia". Ma anche una fetta di lavoratori stagionali, temporanei (non rinnovati), colf e badanti. Per costoro si starebbe studiando un nuovo sussidio, sempre in versione temporanea. L'etichetta parlerebbe di «reddito d'emergenza», ma non si tratterebbe dell'estensione del reddito di cittadinanza. L'idea che sta prendendo piede al Mef è di riconoscere un sostegno temporaneo, uno o due mesi, intorno ai 4/500 euro al mese, proprio per aiutare queste persone colpite dalla crisi sanitaria, e senza più un'entrata, escluse, come detto, dalle prime misure varate dal dl cura Italia.

La definizione esatta della platea è ancora allo studio (il "nero" viene stimato dall'Istat in oltre 3 milioni di lavoratori); così come le modalità di assegnazione delle somme. Il reddito d'emergenza non sarà, però, una erogazione "a pioggia" e, molto probabilmente, avrà dei paletti (anche per non agevolare il sommerso): un indicatore reddituale (forse l'Isee) e gli interessati dovranno aver svolto, anche un brevissimo, periodo lavorativo (nel 2019), e aver quindi subito la contrazione del reddito nei primi mesi del 2020, legata all'emergenza sanitaria. Sul piatto l'esecutivo è pronto a mettere 1 o 2 miliardi. Le somme (4-500 euro al mese) potrebbero arrivare cash, oppure, sotto di pagamento di bollette o affitti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È la platea che comprende i 500mila professionisti, iscritti a casse private, e tutti quei lavoratori, colpiti dall'emergenza sanitaria e senza più un'entrata, che sono rimasti esclusi dalle prime misure varate con il decreto cura Italia. Si tratta di lavoratori «saltuari», ma anche di una fetta di stagionali, temporanei (non rinnovati), colf e badanti. Per costoro si starebbe studiando un nuovo sussidio d'emergenza che non è l'estensione del reddito di cittadinanza.



159329

LIQUIDITÀ

Focus su garanzie totali alle imprese per prestiti ultradecennali

COM'È

Il decreto cura Italia ha rifinanziato il Fondo centrale di garanzia Pmi con 1,5 miliardi, portando la dotazione nel complesso a circa 2,2 miliardi. Lo stesso decreto è intervenuto su altre forme di garanzie per il credito. In particolare, 1,73 miliardi sono stati stanziati per le garanzie per mancate revoche delle linee di credito, per proroghe e sospensioni di finanziamenti in essere e altri 500 milioni di garanzia dello Stato sono andati su plafond della Cassa depositi e prestiti per finanziamenti a settori particolarmente colpiti, da individuare con successivo decreto ministeriale, e per imprese che non accedono al Fondo Pmi (quindi grandi imprese). Ora si studia, per il Fondo di garanzia, un ulteriore rifinanziamento nell'ordine di 5 miliardi. A conti fatti, secondo prime stime, il potenziamento del Fondo potrebbe più che raddoppiare il numero di imprese che ogni anno accedono alla garanzia (circa 85mila nel 2019). Nel frattempo il ministero dell'Economia, la Banca d'Italia, l'Abi e il Mediocredito Centrale (gestore del Fondo di garanzia Pmi) hanno costituito un gruppo di lavoro per assicurare un rapido utilizzo di tutte le varie misure di supporto alla liquidità adottate con il Dl "cura Italia", comprese le garanzie sulla linea per la liquidità immediata (fino a 3.000 euro) per gli imprenditori persone fisiche (partite IVA, anche se non iscritti al registro delle imprese) con accesso senza bisogno di alcuna valutazione da parte del Fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME SARÀ

Garanzie statali, con condizioni facilitate e costi a zero o quasi, anche su finanziamenti di lungo periodo. Sarà questo l'elemento centrale del nuovo pacchetto liquidità alle imprese atteso con il decreto di aprile. L'ipotesi più probabile è che il sistema esteso di garanzie, al 90% o anche al 100% se passerà la linea del ministro Stefano Patuanelli sostenuta anche dal sistema bancario, si applichi a finanziamenti alle imprese fino a 20 anni. Ma Patuanelli punterebbe a estendere il meccanismo fino a piani di preammortamento a circa 30 anni. Quest'ultima ipotesi è sostenuta dal Movimento 5 Stelle come anticipato dal sottosegretario grillino al Mef Alessio Villarosa (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Molto dipenderà dall'incrocio del lavoro che in questi giorni si sta svolgendo tra il ministero dello Sviluppo - che valuta anche le proposte del Piano Bridge dell'associazione Minima Moralia - e quello coordinato dallo staff del ministro Roberto Gualtieri. Il confronto finale verterà anche sulla percentuale massima di garanzia, che il ministero dello Sviluppo e lo stesso mondo bancario propende sia fissata al 100%. Per ora si parte da un punto certo, ovvero l'estensione della percentuale massima di garanzia (oggi per il Fondo centrale è all'80%) al 90% sfruttando le aperture della Commissione europea sulle regole in materia di aiuti di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,2 milioni

La platea delle imprese che hanno ottenuto la garanzia sui finanziamenti nel 2019 è stata di 84mila unità. Secondo le prime valutazioni, con le nuove misure adottate e quelle in arrivo si potrebbe arrivare almeno a quota 200mila. Si stima inoltre che per ogni miliardo aggiuntivo caricato sul Fondo si attivino tra 14 e 15 miliardi di ulteriori finanziamenti garantiti



STEFANO MARRA

Sono allo studio sia l'esatto perimetro di questo target che le modalità di assegnazione delle risorse

Il Mise vorrebbe estendere la «copertura» dello Stato fino a piani di preammortamento a 30 anni

159329

Ordinistici, si parte oggi Ma il decreto non c'è

Il decreto che inserisce gli ordinistici tra i fruitori del bonus di 600 euro presenta molte difficoltà interpretative e non è ancora stato pubblicato nonostante la misura entri in vigore oggi. Abbiamo già avviato un'interlocuzione con il governo per avere chiarimenti. È quanto si legge nella nota diffusa ieri dalla Cassa nazionale dei dottori commercialisti, ma rappresenta anche la situazione di altre casse professionali nel giorno in cui parte ufficialmente la richiesta delle indennità per gli ordinistici (ricordiamo che gli iscritti alle casse private erano esclusi dal bonus fino a sabato, quando la ministra del lavoro Nunzia Catalfo ha firmato il decreto ministeriale che li ricomprende). Le ambiguità evidenziate dalle casse fanno riferimento ad alcuni passaggi del dm. Il primo è nel comma 1 lettera a, dove si legge che i fruitori della misura sono gli iscritti alle casse private che hanno maturato un reddito inferiore ai 35 mila euro nel 2018 e che abbiano subito delle «limitazioni all'attività professionale». Il passaggio, secondo gli enti e le associazioni di categoria, è troppo generico e lascia spazio a interpretazioni. Il riferimento all'anno 2018, inoltre, parrebbe escludere dai beneficiari coloro che hanno aperto la partita Iva nel 2019, visto che non possono aver maturato un reddito nel 2018. Infine, viene anche criticata la disposizione che prevede l'indennità anche per chi ha maturato un reddito tra i 35 e i 50 mila euro, a condizione che abbia chiuso l'attività dopo il 23 febbraio o abbia subito una riduzione del reddito di un terzo nel primo trimestre del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019. Il problema evidenziato, in questo caso, è che l'emergenza è partita a fine febbraio e quindi i primi due mesi dell'anno non dovrebbero essere conteggiati.

Nel frattempo, il governo sta pensando ad alcune modifiche per la nuova indennità che dovrebbe essere garantita anche ad aprile. L'importo salirebbe fino a 800 euro al mese, ma verrebbero inseriti limiti di reddito per le partite Iva beneficiarie iscritte all'Inps: ad oggi, infatti, il limite dei 35 mila euro di reddito vale solo per le professioni ordinistiche.

Michele Damiani

© Riproduzione riservata

